REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 293.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza, Tel. 277.272

Il problema da risolvere è quello del personale

La giunta deciderà domani sull'apertura degli asili

Si cerca una soluzione per garantire al più presto la funzionalità degli 11 nidi già realizzati - Le ipotesi scaturite dagli incontri amministratori - sindacati

Ormai per gli 11 asili nido realizzati dall'amministrazione comunale, ma ancora non aperti per mancanza di personale dovrebbe essere giunta l'ora X. Probabilmente nella seduta di domani la giunta comunale discuterà la questione come primo punto all'ordine del giorno.

Toccherà all'assessore al personale Vasco Bicchi illustrare i termini del problema, il modo in cui l'amministrazione si è mossa in questi mesi per superare ogni ostacolo, avanzare le proprie proposte e quelle espresse dai sindacati. Fino a ieri si sono, infatti, tenuti negli uffici di Palazzo Vecchio lunghissimi incontri, con esito spesso interlocutorio. Ormai pare che le posizioni si siano chiarite; l'ultima parola spetta alla giunta.

Il problema dell'apertura degli asili-nido già realizzati non è di poco conto se si considera la sua rilevanza sociale. Di queste strutture non ce n'è mai troppe, soprattutto di quelle pubbliche, che assicurano un servizio indispensabile senza gravare particolarmente sui bilanci familiari e con orari adeguati ai ritmi lavorativi dei genitori.

Per aprire gli undici nidi a disposizione occorrono come minimo una novantina di educatori e una cinquantina di custodi. Si sa quanto il problema del personale sia scottante per i Comuni, costretti ad un blocco totale delle assunzioni in seguito alle norme di legge nazionali. Per i custodi è in via di espletameto il concorso. Si pensa di poter accelerare al massimo i tempi di effettuazione della prova pratica, e quindi di poter assumere una quota di personale necessario.

Più complesso è il caso degli educatori. Sul tappeto della trattativa tra assessore al Personale e organizzazioni sindacali sono state gettate tante ipotesi. La prima è quella di un «riciclaggio» di personale già in forza all'amministrazione in questo specifico settore. Un tentativo, insomma, per «stirare» un lenzuolo già abbastanza corto. C'è poi la possibilità di attingere alle disponibilità delle cosiddette categorie protette. Infine, l'assunzione di personale a tempo indeterminato, i precari insomma.

Ma nessuna di queste sembra una soluzione sufficiente di per se stessa e non è escluso che si giunga ad un equilibrato dosaggio tra le varie strade. Ma, concluse le discussioni e le trattative, non resta che attendere il verdetto della giunta, atteso per domani.

Quello che è ormai certo è che gli undici asili-nido verranno aperti al più presto, secondo le sollecitazioni che sono venute da più parti, da forze politiche e sociali.

I risultati delle votazioni

CGIL 16 dei 21 consiglieri del S. Maria Nuova

Sedici delegati alla CGIL, tre alla CISL, uno alla UIL e uno al CISAS (autonomi): sarà composto così il nuovo consiglio sindacale dell'ospedale Santa Maria Nuova Centro, dopo le votazioni del 28 e 29 marzo. Dalle più di 600 schede spogliate in questi giorni è emerso un risultato clamoroso: una ampia conferma della linea dei sindacati confederali, e soprattutto della CGIL, e, al contrario, una sconfitta su tutti i fronti dell'organizzazione autonoma

L'affluenza alle urne è stata massiccia e già questo dato che circolava da qualche giorno negli ambienti ospedalieri costituiva di per sé un fatto positivo.

Il risultato uscito dalle urne è stato una nuova sorpresa, esso amplifica il successo delle organizzazioni confederali e riconferma la fiducia che esse godono in larghi strati di lavoratori. Ha votato il 95 per cento degli aventi diritto (sono circa 700 i lavoratori del Santa Maria Nuova), più una quarantina di medici

Si è votato anche all'ospedale di Ponte Annicchieri, ma i risultati ancora non sono noti. Sono previste votazioni anche al Mayer e a Careggi.

Per le manovre di ristrutturazione

La direzione Rai «diffidata» dai sindacati

Le sezioni sindacali della RAI non potevano essere più esplicite. Alla direzione, che da tempo manovra per una ristrutturazione strisciante della sede fiorentina, è stata inviata una «diffida» in un documento approvato al termine di un'assemblea.

Da ora in avanti — dicono i lavoratori e sindacalisti della sede televisiva e radiofonica — ogni progetto di cambiamento e ogni idea di razionalizzazione devono passare al vaglio delle organizzazioni sindacali. Già da ora comunque, per contrastare le manovre in atto, l'assemblea dei lavoratori, svoltasi ieri mattina nella sede della RAI, ha deciso di intraprendere forme di agitazione e di lotta unitarie.

I lavoratori sono favorevoli alla ristrutturazione complessiva della sede fiorentina, ma vogliamo che questo avvenga secondo accordi precedentemente presi tra la direzione e le rappresentanze sindacali. Invece, all'interno dell'azienda stanno andando avanti altri processi di ristrutturazione basati — secondo i lavoratori riuniti in assemblea — su ritocchi parziali legati a criteri clientelari o a strumentalizzazioni personali.

Approvato dalla giunta il bilancio del Comune passa ai quartieri

Entro il mese il consiglio comunale discuterà il bilancio preventivo per il '79. Il dibattito prenderà le mosse dal progetto che la giunta comunale ha esaminato e approvato nei giorni scorsi.

Si tratta come sempre di una parte ordinaria e di una parte straordinaria, e comprende, cioè, sia gli adempimenti di «ordinaria amministrazione» che gli investimenti che verranno effettuati nel prossimo anno sulla base delle impostazioni programmatiche. In pratica una riconferma e un arricchimento degli orientamenti del «progetto Firenze».

Il pacchetto di proposte viene ora sottoposto, secondo le norme di legge, al giudizio dei consigli di quartiere che esprimeranno il loro parere. Gli organismi del decentramento non hanno molto tempo a disposizione per l'esame: d'altra parte il contatto tra l'amministrazione e i suoi organi periferici è sempre stato stretto e ciò agevolerà l'impegno.

Intanto la giunta sta procedendo alla elaborazione del documento politico-programmatico da presentare al consiglio comunale insieme al bilancio.

Nel racconto dell'avvocato Giannetto Guarducci

Come fu pagato il riscatto per l'industriale Baldassini

La richiesta iniziale fu di tre miliardi - Il viaggio dall'Emilia a Massa Marittima per incontrare i banditi - La «supertestimone» non chiese mai denaro

Il processo-fiume all'anonima sequestri o a quella che viene indicata dall'accusa come la banda che ha operato i rapimenti di Alfonso De Sayons, Luigi Pierozzi e Piero Baldassini è proseguito con l'ascolto dei testi. Ieri è stata la volta dell'avvocato Giannetto Guarducci, il legale della famiglia Baldassini, che trattò con i banditi le modalità del pagamento del riscatto.

Il legale ha rifatto la storia dei suoi viaggi con la «500» munita di fari antinebbia e di una damigiana vuota posta sul tettuccio dell'auto, così come avevano richiesto i rapitori. Il suo incontro con i malviventi dopo aver compiuto il tragitto prescritto (Bologna, Colle Val d'Elsa, Cecina, Massa Marittima): «*Quattro uomini incappucciati, due che parlavano con accento sardo, un altro con voce chiaramente toscana*». Le discussioni avute nel corso dell'incontro: «*Avevano avanzato una richiesta di tre miliardi*». Infine l'accordo per la liberazione di Piero Baldassini dietro pagamento di un miliardo.

Ma non sempre tutto filò liscio. La prima volta che l'avvocato Guarducci si recò all'appuntamento con il riscatto non riuscì a vedere il segnale, una corda con un nodo distesa sulla carreggiata. Il secondo viaggio andò meglio ma fu terribile. Al momento della consegna del denaro 750 milioni, i banditi ne pretendevano altri 250. Nuove discussioni, trattative con l'ansia di far presto perchè Piero Baldassini venisse liberato.

Infine l'accordo, la consegna del denaro, il ritorno a Prato, l'incontro con i familiari del rapito. L'attesa della liberazione dell'ostaggio. Poi con il trascorrere dei giorni la disperazione di non vedere tornare a casa l'amico. Giannetto Guarducci ha raccontato tutto questo seguito con grande attenzione da parte degli imputati.

Poi si arriva al nocciolo. «Lei — chiede il presidente — ha offerto soldi all'imputato Virgilio Fiore?». «*Io non ho mai parlato di soldi*». E si arriva così ad Antonietta Atzeni.

Si era sparsa la voce — ha detto il legale della famiglia Baldassini — di una donna bionda; venne rintracciata a Roviglio in provincia di Reggio Emilia. Guarducci si recò assieme al commendatore Dino Baldassini. La donna disse che del sequestro di Pietro non sapeva nulla tranne che Salvatore Porcu, detenuto, le aveva chiesto di dire al Pira di aspettare che uscisse prima di fare il «*colpo grosso di Prato*».

Si disse disposta a raccontare quello che sapeva sugli altri rapimenti perchè si era rifatta una vita e non voleva essere implicata nella vicenda Baldassini. L'Atzeni non ha mai parlato di soldi.

Ancora sui soldi: «*Parlaste della taglia con la donna?*». «*Senz'altro*» risponde Guarducci. E ha precisato: «*Nel gennaio del 1977 l'Associazione industriali di Prato mise due taglie, una di 100 milioni e l'altra di 20. La prima sarebbe stata data a chi avesse fornito elementi utili per identificare i colpevoli e sarebbe stata incassata solo a sentenza passata in giudicato. L'altra a chi avesse fornito informazioni utili all'individuazione dei responsabili*».

Proprio grazie alle notizie fornite dalla Atzeni la polizia arrivò ai presunti responsabili dei sequestri di Alfonso De Sayons e Luigi Pierozzi. Antonietta Atzeni, dopo aver raccontato quello che sapeva al giudice Palazzo, incominciò ad aver paura, dice l'avvocato Guarducci. Aveva visto degli strani movimenti attorno alla sua casa. La donna, ha detto Guarducci, voleva andarsene, in Italia non voleva più rimanerci. Pertanto, ha detto il legale della famiglia Baldassini, nonostante non avesse fornito alcuna indicazione utile per quanto riguardava il sequestro di Piero, la donna ricevette, dopo quanto aveva detto al magistrato, i venti milioni della taglia posta dall'Associazione industriali.

Antonietta Atzeni lasciò così l'Italia assieme ai suoi tre bambini per l'Australia. I difensori degli imputati in varie occasioni hanno cercato di mettere in difficoltà il legale, ma con scarso successo. Ad esempio, quando è stato chiesto a Guarducci se conosceva il Baraglìu, il legale ha così risposto: «*Tempo fa fui nominato difensore di Giacomino Baraglìu per il processo di Siena. Io mi recai al carcere di Volterra dove il Baraglìu era detenuto. Credevo che mi raccontasse qualcosa sul sequestro Baldassini. Invece, voleva proprio che io mi assumessi la sua difesa, ma la così finì lì*».

A Guarducci è stato chiesto come mai Antonietta Atzeni era famosa e conosciuta a Roviglio. «*Semplice* — ha risposto il legale — *perchè la donna abitava nella casa dei Porcu che un anno prima del sequestro Baldassini era stata perquisita in quanto sospettato del sequestro del figlio del "re del caffè" di Bologna, Segafredo*».

Stamane si riprende con altri testimoni.

g. s.

A colloquio col presidente regionale della Federcaccia

I cacciatori non vogliono risse ma una seria politica venatoria

E' un momento «particolare» per i cacciatori. Da un lato il serio impegno per far funzionare le importanti innovazioni della legge-quadro nazionale, dall'altro i reiterati attacchi radicali con minacce di referendum.

In una recente conferenza stampa, il compagno senatore Svaristo Sgherri, presidente regionale e provinciale della Federcaccia, ha fatto il punto sulla situazione.

Come mai una conferenza stampa in questo periodo di silenzio venatorio?

E' consuetudine della Federazione della Caccia fare ogni anno una conferenza stampa per presentare alla opinione pubblica il bilancio dell'attività svolta, la sua politica naturalistica e venatoria, e le iniziative che si intende sviluppare nell'anno a venire. Vale la pena rilevare che numerose e interessanti sono le attività da noi svolte per la difesa dei boschi dagli incendi, nel ripopolamento della fauna, attraverso la gestione di numerose zone di territorio chiuse alla caccia ,nei corsi e conferenze culturali educativi e sull'ambiente e la natura, nelle gare cinofile e tiravelistiche delle discipline olimpiche, nella vigilanza per la corretta applicazione delle leggi, tanto per citarne alcune di maggior rilievo.

In questa occasione si è però anche parlato del ventilato referendum che i radicali vorrebbero per l'abolizione della caccia.

Certamente, non si poteva tacere, far finta di ignorare questa iniziativa. Alle nostre pacate argomentazioni i dirigenti radicali hanno risposto in maniera stizzosa e intollerante. Se questo è il loro costume non è però il nostro: non vogliamo scendere sul terreno a loro tanto caro degli anatemi e della rissa. Vogliamo discutere e parlare soprattutto con coloro, i giovani, i naturalisti e i protezionisti, gli agricoltori, insomma con tutti quelli che pur non essendo cacciatori o avendo posizioni antitetiche pensano, nel rispetto di chi pratica questo sport, che è necessario e urgente cambiare strada e che si porti avanti una politica che garantisca la salvaguardia e lo sviluppo dello ambiente, della natura, del patrimonio faunistico.

Ma allora, perché i radicali vogliono i referendum nazionale e regionale che facciano «tabula rasa» della caccia se da parte dei cacciatori c'è l'intento dichiarato di salvare la natura e lo ambiente?

I motivi, credo, sono molteplici e diversi. Il referendum sull'abolizione della caccia è mischiato assieme ad altri sette referendum sui più diversi argomenti, e questo fa sorgere il dubbio che si voglia strumentalizzare la caccia in funzione della raccolta di firme oggi, e domani voti, per gli altri referendum. Inoltre, non a caso, il referendum è stato chiesto alla vigilia delle elezioni anticipate, e anche questo contribuisce a creare l'impressione che i radicali, in occasione dell'appuntamento elettorale, tendano a presentarsi come il «partito del verde», sperando di ripetere le modeste fortune che analoghe formazioni politiche hanno riscosso in Francia e Germania.

E questo «cavallo di battaglia» che è diventata la caccia?

Nel merito della caccia c'è da sottolineare che proprio mentre l'Italia, attraverso la legge nazionale e quelle regionali sulla caccia, si è data una legislazione fra le più avanzate in senso naturalistico e protezionistico d'Europa (come è stato riconosciuto dalla CEE),

Il problema dello sfacelo ambientale e dell'impoverimento faunistico non si risolvono con l'abolizione della caccia. I motivi sono altrove: nella crisi dell'agricoltura, le migliaia di ettari incolti, il dissesto idro-geologico, la speculazione edilizia, la distruzione del patrimonio boschivo, gli inquinamenti, l'uso incontrollato dei pesticidi.

Queste le vere cause. Il referendum tende a coprire le responsabilità vere e impedire i veri rimedi che occorre prendere con urgenza. C'è anche da rilevare che il problema è di dimensione europea e mediterranea, non si risolve in un solo paese o, tanto meno, in una singola regione. E questo va detto anche con buona pace dei tedeschi che, forse con l'intento lodevole di chiudere con un passato che li ha visti distruggere l'Europa, danno denaro e firme ai radicali per il referendum sulla caccia senza tuttavia proibirla o limitarla nel loro Paese.

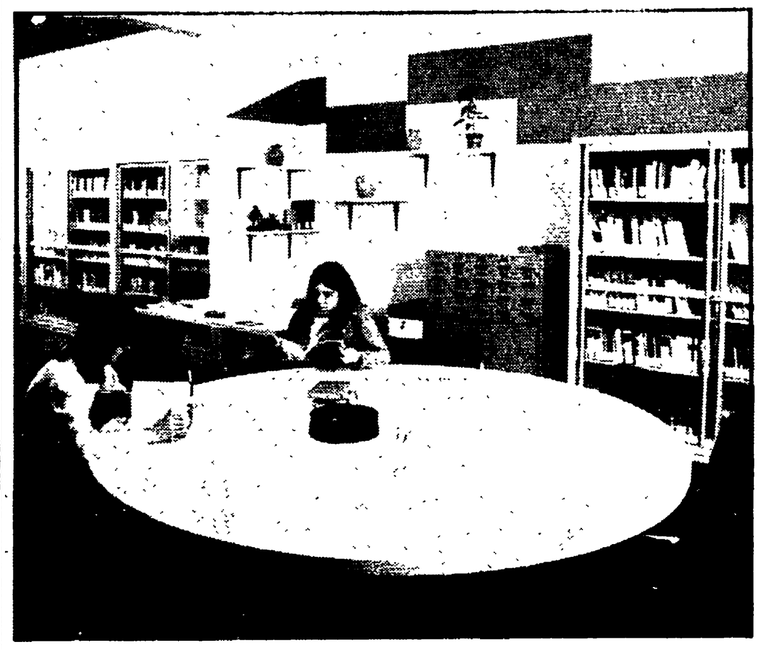
Ci domandiamo anche com'è possibile che le associazioni naturalistiche che hanno aderito alla proposta radicale non avvertano la strumentalizzazione che di esse si fa, e dov'è finita la loro indipendenza e autonomia?

Noi confermiamo tutta la nostra disponibilità a discutere ed esaminare proposte che salvaguardino l'ambiente e la natura, e non solo la Federcaccia è aperta a questi contributi, ma tutte le associazioni venatorie, anche per il tramite di quell'importante organismo unitario che è l'UNAVI. Però le discussioni e il confronto non potranno avvenire, questo lo diciamo subito, sulla base di dati e «sparate» propagandistiche e bugiarde.

Andrea Mugnai

DOMANI UN DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA

E' previsto per domani alle 21 presso la sala Luca Giordano in Palazzo Medici-Riccardi un incontro dibattito sul tema: «Problematiche della scuola secondaria superiore: contenuti dei programmi della riforma; iniziative di sperimentazione dei futuri programmi e confronti con gli organi collegiali particolarmente con i collegi dei docenti».



Una sede tutta nuova per la biblioteca comunale di Impruneta

Con una breve cerimonia sono stati inaugurati i nuovi locali della biblioteca comunale dell'Impruneta. Il sindaco Nardini, gli assessori alla Cultura della Regione, Tassinari, e del Comune, Buccianelli, hanno sottolineato l'importanza dell'avvenimento. La nascita di una biblioteca pubblica — questo il senso degli interventi — è un fatto importante nella vita culturale di un paese. La necessità di creare e mantenere vivi centri di aggregazione sociali e culturali capaci di coinvolgere strati sempre più larghi di cittadini è cosa assoluamente valida e attuale in riferimento anche alla grave situazione di crisi non solo economica, ma sociale, ideale e morale in cui oggi ci troviamo. La nuova biblioteca di Impruneta vuole diventare un punto di riferimento, una occasione per il dibattito, per il confronto aperto e partecipe tra tutte le forze sociali, con il contributo di tutte quelle istanze che sono chiamate a gestirla, consigli di circoscrizione, scolastici, ricreativi, organizzazioni sindacali, forze politiche. Venerdì sera si è svolta la prima iniziativa, una tavola rotonda sul tema: «Lettura e formazione culturale» con la partecipazione di Carlo Ginzburg. Per il 3 maggio è prevista un'altra conferenza su: «Il significato della lettura». Insieme a Tullio de Mauro, docente dell'università di Roma, parteciperanno il sindaco Nardini e l'assessore Buccianelli.

NELLA FOTO: un'immagine della nuova biblioteca.

In via Pisana a Casellina

Rapinati 20 milioni alla Banca Toscana

Colpo da venti milioni alla agenzia della Banca Toscana di via Pisana a Casellina. Due banditi, abbastanza giovani, hanno fatto irruzione ieri mattina, poco prima delle 11, nell'istituto di credito armi in pugno.

In quel momento all'interno della banca si trovavano sette persone tra impiegati e clienti. E' stata la solita scena. Uno dei banditi è rimasto sulla porta tenendo sotto la minaccia della pistola i presenti, mentre il complice ha saltato il bancone e si è impossessato del denaro in contante. Compiuta la rapina i due sono fuggiti a bordo di una FIAT 127 bianca con targa di cartone. Alcuni testimoni sarebbero riusciti a individuare i primi tre numeri della targa: 902.

L'allarme è scattato immediatamente. Una «Gazzella» è quasi riuscita ad agganciare l'auto dei banditi in fuga. Ma poi ne ha perso le tracce

per i vostri REGALI di Pasqua

PASQUA
vittadello
convenienza ● scelta
un assortimento completamente nuovo
uomo donna e bambino
FIRENZE - Borgo S. Lorenzo - Via Brunelleschi
PRATO - Via Cesare Guasti ang via Banchelli

1964 - 1979 - Nel 15° anniversario dalla nascita della sua Ditta a Firenze
ELYASY
TAPPETI ORIENTALI
unisce ad ogni tappeto venduto una polizza d'assicurazione contro tutti i rischi valida su tutto il territorio italiano, lo Stato del Vaticano e la Repubblica di San Marino
Un motivo in più per scegliere ELYASY
Via Por S. Maria 41-45 r. - FIRENZE - Tel. 298.605

FERRAMENTA PER MOBILI
SERRATURE DI SICUREZZA
TUTTO PER IL "FAI DA TE"
FERRAMENTA CECCHERINI
50124 firenze - 24 c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. redenti - tel. (055) 712301

Arredotex RENDE PIU' ACCOGLIENTE LA VOSTRA CASA CON:
TAPPETI - TENDAGGI - STOFFE PER MOBILI
MOQUETTES - SALOTTI
FIRENZE: Via dei Gondi 4r (davanti Palazzo Vecchio).
Viale Redi (angolo C. Monteverdi). Via G. Milanesi 67-69,
Via Baracca 145
Arredamenti completi curati da personale specializzato per realizzare la casa dei vostri sogni

Un contributo al dibattito sull'istituzione dei consultori

Prevenzione, parola d'ordine per la salute della donna

Ci sembra opportuno intervenire nel dibattito sull'istituzione dei consultori a Firenze, sia perché, con l'approvazione della delibera, si entra nella fase più importante e delicata, cioè quella della costruzione del servizio, in cui è ancor più necessario un rapporto stretto fra movimenti, forze sociali politiche e amministrazione sia perché occorre fare alcune precisazioni in merito a posizioni emerse nel dibattito che a volte, specie nel corso della lunga discussione in Consiglio comunale, è sfociato in aperta e dura polemica.

Riteniamo che il provvedimento approvato vada ben oltre la pura e semplice ottemperanza alla applicazione della legge regionale 18, e che, al di là dei contenuti tecnico giuridici del regolamento, sia importante come preciso atto politico in direzione della tutela della salute della donna.

Quanto alle linee della delibera, va sottolineato non solo lo sforzo di estensione del servizio (ben 22 centri consultoriali), ma la globalità di interventi erogati che vanno dal problema della procreazione libera e responsabile ai compiti specifici previsti per il consultorio dalla 194, alla tutela della gravidanza e della prima infanzia.

Ma soprattutto ci trova d'accordo il metodo politico seguito nella presentazione e nella discussione della delibera: non va dimenticato che questa è servita da stimolo per una ripresa del dibattito in città su questi temi, e che dalle numerose, e affollate assemblee promosse dai quartieri e dai movimenti delle donne, perché dalle consultazioni dirette con le organizzazioni femminili sono venute importanti indicazioni quali ad es. la necessità di valorizzare il momento della partecipazione diretta dell'utente alla gestione del consultorio, e la esigenza di un rapporto tecnico-utente meno basato sulla subalternità di quest'ultimo.

La disponibilità al confronto dell'Amministrazione non si è fermata al rapporto con le forze sociali, ma è continuata anche in Consiglio Comunale, nel rapporto con la minoranza tanto da sfociare in una ampia convergenza di voti intorno alla delibera stessa.

Ed è proprio rispetto alla apertura dimostrata dalla maggioranza e dal largo consenso raccolto che appare anche in questa occasione scopertamente strumentale e preconcetta (e in questo senso davvero ideologica!) l'opposizione espressa dalla D.C. che si è trovata infine con la solita compagnia dei missini ad esprimere voto contrario. Val la pena di sottolineare che la posizione della D.C. non è sempre stata di aperta contrapposizione, anzi: nei pareri dei Consigli di quartiere la D.C si è spesso espressa con la astensione, o perfino con voto favorevole.

Non ci sembra casuale che il successivo cambiamento abbia coinciso sia con un complessivo irrigidimento della D.C. sui temi socio-sanitari (ricordiamo l'autoesclusione e l'isolamento della D.C. rispetto al rinnovo delle gestioni ospedaliere e dei Consorzi socio sanitari) sia in particolare con l'acuirsi della crociata contro la 194, che ha qui a Firenze uno dei suoi massimi ispiratori nel cardinale Benelli:

Del resto lo stesso responsabile della sanità della D.C. in un articolo di pochi giorni fa sulla stampa cittadina, non trova in sostanza altro argomento per motivare il voto contrario del proprio gruppo se non quello della non accettazione «della impronta ideologica del regolamento, derivata dalla 194».

Pare ovvio sottolineare (e tuttavia lo facciamo, poiché l'accusa di istituire consultori cosiddetti «per l'aborto» è riecheggiata più volte nella aula del Consiglio) che il consultorio quale esce dal regolamento opera proprio nel senso della prevenzione dell'aborto, attraverso l'educazione sanitaria e sessuale per la procreazione libera e responsabile: è in questo ambito che trova posto la corretta applicazione della 194, nello adempimento ai compiti, per altro assai specificatamente delineati, che la legge attribuisce al consultorio e pienamente ripresi nel regolamento senza alcuna forzatura o interpretazione di parte.

Ci sembra perciò grave che la Democrazia Cristiana, per continuare l'opposizione frontale ad una legge che, non dimentichiamolo, è oggi legge dello Stato (e perciò tale da vincolare tutti, e non solo chi l'ha approvata, alla sua corretta applicazione), si sottragga ad un impegno unitario su un terreno squisitamente preventivo come quello dei consultori.

Riguardo all'altro cavallo di battaglia della opposizione democristiana, e cioè la polemica contro gli operatori dei consultori oggi in funzione: la cui utilizzazione è prevista anche nei centri di prossima apertura: in primo luogo sarebbe stato assurdo operare una discriminazione nei confronti di personale che opera da ben 5 anni nei consultori di Firenze, che, pur nelle innegabili carenze, sono stati un punto di riferimento per la cittadinanza

Ma soprattutto la scelta di non rinnovare le convenzioni nei nuovi servizi, con questi operatori, e in generale di non riutilizzare il personale già operante, in attesa delle procedure dei concorsi (peraltro previsti dal regolamento nel prossimo futuro), avrebbe significato una tale dilazione nei tempi, da negare nei fatti la scelta politica di offrire ora e subito un servizio così importante e così atteso, dalla cittadinanza

Ma aldilà di queste precisazioni di posizione, vi è un punto assai importante che è rimasto aperto nel confronto fra le forze politiche e il movimento, e che deve essere ulteriormente riprecisato in un prossimo provvedimento comunale: si tratta della precisa definizione del comitato di base, la cui presenza per la prima volta viene riconosciuta nel consultorio.

Su questo aspetto si è cercato, da parte della cronaca cittadina de «La Nazione», di stravolgere il senso del dibattito e dei suoi risultati. Se è vero infatti che la proposta della giunta di introdurre una presenza maggioritaria della rappresentanza dell'utenza nei comitati di base ha incontrato in consiglio momenti di opposizione o di scarso convincimento, è altrettanto vero che l'articolo 15 del regolamento approvato dalle forze di maggioranza e dal PRI e PSDI, mantiene ferma l'indicazione di inserire «rappresentanti della utenza nel comitato».

Non ci nascondiamo che la novità e anche la complessità di questo punto può avere contribuito a sollevare problemi e incomprensioni fra le forze politiche, anche se questo tema è stato al centro di un vivace dibattito fra i movimenti delle donne e non solo a Firenze, tanto da trovare un riconoscimento nel recente testo della riforma sanitaria.

Vale dunque la pena di riprecisarne il senso politico, anche perché a nostro avviso l'introduzione dell'utenza nella gestione è elemento essenziale per caratterizzare la «novità» del servizio che si va ad istituire.

In primo luogo con questa proposta non si fa che registrare una spinta reale, cioè la partecipazione spontanea delle donne, e che già in molti consultori della città si riuniscono da tempo, discutono i problemi che le spingono a rivolgersi alla struttura, le risposte che da questa ricevono, il rapporto coi tecnici, etc.

Riconoscere questa presenza significa perciò esaltare l'aspetto sociale di questo importante servizio socio-sanitario, poiché il consultorio, se vuole rispettare proprio quei caratteri di novità, deve promuovere la crescita personale e collettiva dell'utenza, offrendo gli strumenti non solo tecnico-sanitari, ma anche culturali per una rimessa in discussione di vecchi valori e concezioni, che ancora oggi opprimono la libertà di espressione della personalità umana nella sfera della sessualità e della procreazione (sempre, ovviamente, nel pieno rispetto delle scelte e delle convinzioni personali di ognuno).

Grazia Zuffa
Renato Campinoti

Lutto

E' deceduto ieri, all'età di 65 anni Beppino Frati, noto sportivo fiorentino che per numerosi anni fu presidente della Pro-Firenze oltre che collaboratore della Fiorentina. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 16, muovendosi dalla cappella della SS. Annunziata. Alla famiglia giungano le condoglianze della redazione fiorentina de l'Unità.